



Convegno 'Adattamento ai cambiamenti climatici: le esperienze e le opportunità dei progetti LIFE in Italia' Roma 24 Maggio 2017

Gruppo di lavoro tematico 2
PIANIFICAZIONE, CITTÀ, TERRITORIO

Partecipanti:

Filippo Magni - Facilitatore

Valentina Crupi - Rapporteur

Francesco Musco, IUAV, Venezia

Lorenzo Feltrin, Comune S. Lazzaro di Savena (BO)

Federico De Filippi, Sogesca srl

Simone Ombuen, Univ RomaTre

Lorenzo Barbieri, Univ RomaTre

Marco Leonetti, IUAV, Venezia

Filippo Arras, Regione Autonoma Sardegna

Laura Montanari, Comune Reggio Emilia

Marilia De Marco, CRIC Centro Regionale d'Intervento per la Cooperazione, Reggio Calabria

Andrea Vallebona, Rete GAIA srl

Serena Marras, Università di Sassari

Francesca Giordano, ISPRA

Valeria Pancioli, Agenzia per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile, Regione Emilia Romagna



Il dibattito ha evidenziato una chiara domanda in merito all'attuazione di percorsi di adattamento alla scala locale e regionale, riconoscendo alcune questioni e nuclei tematici comuni alle differenti esperienze presentate:

Sulle forme dell'adattamento all'interno degli strumenti di governo di territorio

L'Italia ha bisogno di adeguarsi ai CC in modo coerente e condiviso, assicurando l'integrazione dell'adattamento con i differenti strumenti della pianificazione urbanistica ordinaria. Ma ad oggi il quadro istituzionale per l'adattamento risulta piuttosto vago, tanto da aver determinato una certa disomogeneità nell'attuazione di percorsi di adattamento locali (strategie/piani/linee guida).

Confermata la necessità di adottare una **governance multilivello** e **l'integrazione delle azioni di adattamento con politiche settoriali e intersettoriali esistenti**, i partecipanti hanno sottolineato l'importanza di individuare un'unità responsabile (es. città metropolitana, Regione, ecc.) per il **coordinamento** tra i vari enti e piani settoriali (PAES, Piani Civili, ecc.): sfida che riguarda tanto il coordinamento verticale (specie nella prospettiva del PNACC), tanto la collaborazione orizzontale (intersettoriale).

È inoltre condivisa l'idea che il piano di adattamento locale non debba essere né strumento impositivo né autonomo; piuttosto dovrebbe articolarsi all'interno di un chiaro quadro di riferimento, ricercando azioni win-win, no regret e flessibili.

Fare adattamento con risorse ridotte

Una sfida comune per le amministrazioni di piccole e medie dimensioni è la disponibilità di risorse economiche e finanziarie per i piani di adattamento locali.

Su questi temi sono emerse alcune esperienze positive in grado di evidenziare possibili indirizzi per fare adattamento con risorse ridotte:

- i Piano di Adattamento Locali non devono essere pensati come strumento d'eccezione, ma piuttosto come **strumento ordinario** di pianificazione e programmazione;
- i costi si riducono se mutuati su esperienze paragonabili o se esiste una **metodologia** consolidata, come nel caso del PAES (2014) del Comune S. Lazzaro di Savena che ha utilizzato il modello sviluppato in precedenza dal Comune di Reggio Emilia, riducendo in questo modo i costi. Il caso è però isolato e in generale si evidenzia una scarsa presenza a livello locale di **esperienze di adattamento replicabili**;
- creare condizioni attraverso cui il piano può generare vantaggi per le amministrazioni, identificando ad esempio meccanismi di messa in rete di privati con privati o mettendo in evidenza risorse ed eventuali riscontri di sviluppo economico territoriale. Da evitare, però,



meccanismi di primalità che potrebbero portare a rischio di interventi a “pioggia” privi di impatto operativo.

Il valore della comunità e dei processi partecipativi

È condivisa l'idea che lo sviluppo di una strategia di adattamento locale debba essere realizzato attraverso un **approccio partecipativo**, poiché capace di garantire la **continuità** del processo di adattamento, raggiungendo una maggiore comprensione e quindi un maggior successo di riuscita. Un'esperienza diversa è stata fatta dal Comune di Reggio Emilia, che nella stesura del piano energetico (2008) non ha adottato processi partecipativi, bensì ha coinvolto decisori politici e stakeholder per un esito efficiente capace di confrontarsi con le differenti realtà locali.

Sulla qualità dei dati e delle informazioni territoriali

Nonostante la grande disponibilità di informazioni e dati accessibili a livello nazionale (in primis quelli forniti da ISPRA), i partecipanti hanno sottolineato come spesso persista una certa difficoltà di processare tali dati alla scala locale e la carenza di dati costruiti appositamente nell'ottica dei CC. Le realtà locali spesso non hanno gli strumenti né le competenze tecniche per manipolare dati, tantomeno per produrre proiezioni climatiche per la valutazione degli impatti relativi ai territori di competenza.

In questo senso potrebbe essere interessante indagare partenariati tra amministrazioni ed enti di ricerca e Università. La Carta della Vulnerabilità Climatica di Roma 1.0 (Di-pArch-ENEA), ad esempio, è stato uno strumento utile per leggere la vulnerabilità degli insediamenti urbani e al contempo tratteggiare azioni no-regret di mitigazione e adattamento per Roma Resiliente (programma *100 Resilient Cities*).

Informazione, divulgazione e responsabilità civica

Se da una parte è necessario favorire la formazione del personale tecnico delle amministrazioni locali, dall'altra bisogna agire per migliorare la sensibilità e la conoscenza dei cittadini sulle questioni climatiche.

Resta fondamentale condividere e comunicare gli esiti e i risultati dei processi di adattamento locali e promuoverne la diffusione, così da permettere la continuità alle singole esperienze. In questo senso particolarmente interessante potrebbe essere la compilazione e la condivisione di un database di processi virtuosi ed esempi di buone pratiche per l'adattamento alla scala locale.